CORRIERE DELLA SERA

N° e data : 130626 - 26/06/2013
Diffusione : 477910 Pagina 42
Periodicità : Quotidiano Dimens31.31 %
CorrieredellaSera_130626_42_36.pdf 503 cm2

Sito web: http://www.corriere.it

L'eros sbaglia destinatario Il nuovo intrigo di Ronconi

«Porto in scena il romanzo di due vampiri della sensualità»

Lo spettacolo Il regista e il provocatorio «Pornografia» del polacco Gombrowicz

Copyright (Corriere della Sera)

Riproduzione vietata

CORRIERE DELLA SERA

N° e data : 130626 - 26/06/2013
Diffusione : 477910 Pagina 42
Periodicità : Quotidiano Dimens31.31 %
CorrieredellaSera_130626_42_36.pdf 503 cm2

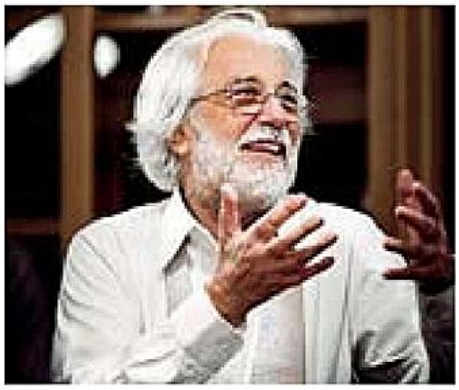
Sito web: http://www.corriere.it

«Sgombriamo il campo dagli equivoci, qui di pornografia non c'è nulla. Almeno non nel senso comune della parola». Luca Ronconi mette subito in chiaro: «Pornografia», il suo prossimo spettacolo, non deve trarre in inganno. Eppure il romanzo di Witold Gombrowicz ha fama sulfurea. Tanto che la prima edizione italiana, del 1962, fu censurata fin nel titolo, epurato in «La seduzione». La storia racconta di Witold e Federico, due uomini avanti negli anni, il primo con lo stesso nome dell'autore, alle prese con due ragazzi, Enrichetta e Carlo, ai loro occhi fatti l'uno per l'altra. Ma quel desiderio così evidente per gli anziani sembra invece non sfiorare nemmeno i due giovani. Una disattenzione erotica che esaspera i maturi voyeur, decisi a spingerli l'uno nelle braccia dell'altra. A tutti i costi, anche attraverso il delitto.

«È un rapporto tra generazioni lontane che non si incontrano mai — spiega il regista —. I due anziani non sono attratti dai due giovani ma dalla giovinezza. Quell'eros negato li contraria perché impedisce loro di viverlo per interposta persona. Per riuscire nell'intento, coinvolgeranno i ragazzi in un delitto progettato insieme, ma da far eseguire a loro. Perché per una persona di una certa età uccidere è qualcosa di troppo pesante da sopportare, mentre per un giovane incosciente può risultare facile come schiacciare un verme. Alla fine i morti saranno ben tre. E le coppie degli esecutori e dei mandanti, uniti da criminale complicità, formeranno un quartetto oscuro e inscindibile».

«Due signori attempati e due minorenni, un romanzo metafisicamente sensuale. Che vergogna!», scrive con amara ironia Gombrowicz nella prefazione alla sua «Pornografia». Che è intrisa di un erotismo perverso e sottile. Le fresche mani di Enrichetta che rimboccano docili i calzoni troppo lunghi di Federico, il collo abbronzato di Carlo che fa palpitare il cuore di Witold, sono dettagli impercettibili quanto morbosamente perturbanti. Il sex appeal che non scatta tra i due giovani si fa scarica elettrica per la coppia matura, che come ne «Le relazioni pericolose» di Laclos, gode come sommo piacere il poter vampirizzare quella giovinezza che per loro è «il valore supremo, solo il diavolo poteva inventarla».

Lo spettacolo, un progetto di Roberta Carlotto su cui Ronconi ha iniziato a lavorare oltre un anno fa nel suo laboratorio umbro di Santacristina, è realizzato in coproduzione tra il Piccolo Teatro di Milano, il Centro Teatrale Santacristina in collaborazione con il Festival di Spoleto, dove avrà la sua anteprima il 6 luglio a Bevagna per il Festival dei 2Mondi, mentre il debutto sarà a Milano nel marzo prossimo. Nei panni dei due diabolici manipolatori, Riccardo Bini e Paolo Pierobon, accompagnati da un gruppo di giovani attori.



Instancabile Ronconi (80 anni)

> L'apatia erotica tra due giovani esaspera i maturi voyeur. Disposti a tutto per accendere la passione

«Tutto accade in una Polonia rurale, tra occupazione nazista e resistenza — ricorda Ronconi —. Un Paese intriso di ideologie: Dio, arte, nazione, proletariato... Valori che i due protagonisti, sorta di nichilisti, vorrebbero distruggere. La celebrazione di una messa diventa per Witold l'occasione di smontare il rito, di svelare il niente che cela con intelligenza crudele. La scrittura di Gombrowicz, estremamente acuta, velenosa, non fa sconti a nessuno. Verso la fine la Resistenza entra nel racconto ed ecco che l'autore-protagonista commenta infastidito: "Quanto mi irrita l'irruzione del melodramma della storia...". Logico che quando il romanzo uscì in Polonia, quella strafottenza verso il cattolicesimo, il moralismo e la Resistenza, non fu perdonata».

Non è la prima volta che Ronconi decide di portare in scena non un testo teatrale ma un romanzo. «Ho tagliato alcune parti, ne ho messe insieme altre, ma ho lasciato solo le parole dell'autore. Di mio non ho aggiunto una riga. Non ho cercato di farlo diventare una pièce. Insomma, la stessa operazione che ho già fatto con il "Pasticciaccio" di Gadda e "Lolita" di Nabokov».

Ma perché proprio questo testo di Gombrowicz? «Avevo letto "Pornografia" molti anni fa, le letture maturano poco a poco nella memoria. E a un certo punto scappano fuori». Del resto, con Gombrowicz, il legame parte da lontano. «Dopo la mia prima regia di successo, "I lunatici", avrei voluto dirigere una commedia. E avevo pensato a "Iwona, principessa di Borgogna". Per chiedere i diritti sono andato a trovare Gombrowicz, che allora si era stabilito in Provenza, a Vence. Lo ricordo come un bel signore, molto gentile e ironico. Mi offrì le ciliegie del suo orto, disse sì alla mia proposta di portare in scena "Iwona". Ma il progetto poi purtroppo non andò in porto». Adesso, a onorare quell'antica promessa, arriva l'irriverente "Pornografia". Gombrowicz sarebbe il primo a divertirsi.

Giuseppina Manin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena

Isabella Rossellini
È la protagonista di «Green Porno» il 29 giugno al Teatro San Nicolò

Quirino Conti
È il regista di «Il matrimonio segreto» di Cimarosa (29 e 30/6 allo Spazio Fendi)

Copyright (Corriere della Sera)
Riproduzione vietata

Il Messaggero

N° e data : 130628 - 28/06/2013
Diffusione : 189861
Periodicità : Quotidiano
Messaggero_130628_29_18.pdf
Pagina 29
Dimens26.2 %
447 cm2
Sito web: http://www.ilmessaggero.it/

Spoleto, due grandi firme della regia dalla letteratura al teatro con un romanzo di Gombrowicz e una novella di Kharms

La scelta di Ronconi e Wilson

PALCOSCENICO

dal nostro inviato

SPOLETO «Non credo in una filosofia non erotica. Diffido del pensiero asessuato». Witold Gombrowicz, scrittore polacco morto a Vence nel 1969, non era animato dall'imperativo sentimentale make love not war, bensì da raffinate pulsioni da trasformare in letteratura. Luca Ronconi ha scelto un suo romanzo del 1958-60, *Pornografia*, per farne materia teatrabile e metterlo in scena al Due Mondi. Lo spettacolo, interpreti Riccardo Bini e Paolo Pierobon, debutterà il 6 luglio al teatro di Bevagna, uno spazio cooptato per la prima volta dal Festival dove il regista sta ultimando le prove dopo lunghe sessioni con gli attori al Piccolo di Milano (coproduttore dell'evento) e nell'eremo di Santa Cristina. La vicenda. Polonia, 1943. Due signori di una certa età, Witold e Federico, incontrano una coppia di adolescenti che sembrano reciprocamente attratti, ma non danno segno di accorgersene. Ciò indispone i due osservatori, che usano ogni mezzo per spingerli l'uno nelle braccia dell'altro.

LUCA

Dice Ronconi: «Non è certo uno scontro tra vecchi e giovani. Il rapporto che si crea tra Witold e Federico da una parte, Carlo ed Enrichetta dall'altra, è qualcosa di molto più sottile, qualcosa di profondo, per nulla legato al gap generazionale. I due adulti semplicemente aggrediscono e triturano la giovinezza altrui, non perché rimpiangano la propria o siano inteneriti dai ragazzi, ma solo per distruggere. Quanto a perversione, sono chiaramente voyeurs. E qui la pornografia si esprime quando Wiltold e Federico (in realtà sono la stessa persona) leggono le lettere che si sono inviati reciprocamente, rivelando desideri, propensioni, perversioni. Gombrowicz ci offre, in fondo, una confessione, un diario intimo».

BOB

Altra grande firma della scena internazionale presente (e fedele) al Due Mondi, è Bob Wilson. Che ha provato fino a pochi giorno fa in loco e tornerà a Spoleto il 12 luglio, per il debutto al Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti di ritorno dal festival di Manchester. Il texano mette in campo un'accoppiata formidabile: Michail Baryshnikov e Willem Dafoe. Testo, *The old woman*, del russo Daniil Kharms. Kharms, da noi non proprio notissimo, è nato a San Pietroburgo nel 1905. Fu perseguitato dal regime stalinista per

PER "PORNOGRAFIA" SUL PALCO BINI E PIEROBON MENTRE BARYSHNIKOV E DAFOE INTERPRETANO DI "THE OLD WOMAN"

gran parte della sua vita. Arrestato e imprigionato, venne infine ucciso dai soldati sovietici in un gulag. Vita lampo, scritti di poco più di un paragrafo. L'unica eccezione è appunto *The old woman*, una novella piena d'ombre e di sensi politici scritta negli anni Trenta: il suo capolavoro. «Kharms era un artista solitario, coraggioso, troppo avanti per il realismo sovietico del suo tempo», dice il russo Baryshnikov. E Wilson, sul testo: «Siamo tra Beckett e Ionesco». Guarda caso, anche lui come Ronconi ha scelto pagine di letteratura al posto di una pièce già strutturata per la scena. E dà un'idea del clima illogico e atemporale dello spettacolo consegnando agli spettatori qualche frase di Kharms, qualche atmosfera: «Una vecchia signora è in piedi nel cortile e regge in mano un orologio da parete. Passando davanti alla vecchia, mi fermo e le chiedo: che ore sono? Guardi lei stesso, ribatte la vecchia. Allora guardo e vedo che l'orologio non ha le lancette...».

Rita Sala

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copyright (Il Messaggero)
Riproduzione vietata

la Repubblica

D

N° e data : 30848 - 06/07/2013
Diffusione : 377212
Periodicità : Settimanale
DlaRepub2_30848_59_7.pdf
Pagina 59
Dimens100 %
517 cm2

Sito web: http://www.leiweb.it

teatro

Relazioni spericolate

Uno sguardo impietoso dentro di noi: Luca Ronconi racconta come metterà in scena il libro di Witold Gombrowicz per il Festival di Spoleto di Anna Bandettini

Parla di erotismo e crudeltà, egoismo e amore, morale, sregolatezza, ambiguità, doppiezza, guerra, morte. È un dolente, brioso fiume di verità, una conturbante enciclopedia della vita, *Pornografia*, il testo che Luca Ronconi mette in scena dal 6/7 al Teatro Torti di Bevagna per il Festival di Spoleto, orgogliosamente *all star* grazie a Bob Wilson (regista di *The old woman*, Mikhail Baryshnikov e Willem Defoe in scena), Peter Stein (*Ritorno a casa* di Pinter), Irina Brook col progetto *La trilogie des îles*, Adriana Asti, e per la danza Alessandra Ferri e il Dance Project di Benjamin Millepied, Oscar per *Il cigno nero* (*festivaldispoleto.com*).

Ronconi riporta alla ribalta lo scrittore polacco Witold Gombrowicz, spirito libero in Italia assai frequentato negli anni 60-70, quando il regista lo conobbe: «Speravo di mettere in scena *Operetta*, il suo testo forse più celebre», racconta Ronconi, «e andai a Saint Paul de Vence, dove viveva, per chiedergli i diritti. Era un signore di 65 anni, non simpatico, ironico, un po' sprezzante. "Volete ciliegie? Andate sull'albero e coglietele", mi disse. Lo feci, le mangiò tutte lui, e di *Operetta* non se ne fece più nulla. Ora eccomi qui con questo libro bellissimo, lungimirante e profondo».

Il regista l'ha poi adattato per il teatro, «senza cambiare una parola», in un laboratorio nel centro di Santa Cristina che dirige con Roberta Carlotto, produttore col Piccolo Teatro di Milano e il Festival di Spoleto. L'intreccio del romanzo è pieno d'inganni, fin dal titolo: di erotico non c'è nulla, nessuna pruderie sessuale. «La cosa davvero pornografica per Gombrowicz è guardare se stessi, le proprie parti più nascoste». Concentrati su di sé sono gli anziani Federico e Witold (lo scrittore stesso), che incontrano i giovani Enrichetta e Carlo e si mettono in testa di farli innamorare. Con varie macchinazioni invadono così l'intimità dei due adolescenti, fino alle estreme conseguenze. «Il tutto con un sorriso sardonico: il rapporto tra i vecchi, velatamente omosessuale, è visto con ironia e c'è irriverenza verso la religione e la Seconda Guerra mondiale, che Gombrowicz evitò lasciando la Polonia per l'Argentina nel '39. Di questo scrittore mi piace lo sguardo, una lama di rasoio che muove, in chi percepisce, risonanze commoventi».

In scena Riccardo Bini e Paolo Pierobon con un gruppo di vecchi e giovani attori. «Niente nostalgia per la giovinezza, le relazioni tra i personaggi sono profonde, ambigue, doppie. E il tema centrale è la tragicommedia del guardare».

Foto di L. Laselva

Copyright (D la Repubblica delle Donne)

Riproduzione vietata

Festival dei Due Mondi ITA

ateatro
webzine di cultura teatrale
a cura di Oliviero Ponte di Pino
in collaborazione con Anna Maria Monteverdi

ateatro 144.65
7/30/2013

Un viaggio nei festival. Spettatori consapevoli o per caso, registi filologi e critici, autori-attori e *mediattori*, *spettattori* e *spettartisti*, *traghettattori* e migranti, *spettattori*...

Valore d'uso e valore poetico del teatro a Uovo, Vie Festival, Da vicino nessuno è normale, Festival dei Due Mondi, Santarcangelo 13, Volterra Teatro

di Oliviero Ponte di Pino

***Pornografia* (Festival dei Due Mondi, Bevagna)** Come Hermanis, anche Luca Ronconi si è misurato con un testo non teatrale, per il debutto – all'interno del programma del festival spoletino – di *Pornografia* nel teatrino di Bevagna. Il romanzo di Witold Gombrowicz pone problemi maggiori rispetto ad alcuni precedenti illustri della teatrografia del regista: non si tratta infatti di un'opera saggistico-didattica (come *Infinities* o *Il silenzio dell'economia*), e neppure di un testo in cui prevale la dimensione narrativo-romanzesca, come il *Pasticciaccio* gaddiano, o i dialoghi, come nei *Fratelli Karamazov*. Per il regista, piuttosto, Gombrowicz "usa la forma narrativa per costruire una sorta di diario intimo. Per questo l'aggettivazione, il filo sintattico assumono un rilievo molto maggiore quando si tirano fuori tutte le implicazioni e le trappole che sono nascoste al suo interno. (…) Mi sembra che l'autore proponga al lettore un doppio invito: seguite la storia, oppure perforatela. E questo doppio invito a teatro emerge con estrema forza". Inutile aggiungere che Ronconi, la "storia" di Gombrowicz – il romanzo *Pornografia*, pubblicato nel 1960 scatenando in patria scandali e polemiche – ha senz'altro preferito perforarla. E' vero che da un certo punto di vista, qualunque scrittura crea naturalmente la propria realtà, ma il romanzo di Gombrowicz lavora sulla realtà che crea e la proietta in una dimensione interiore che si rivela ben presto allucinata, delirante. Emerge così una scrittura di secondo grado, che si sedimenta su se stessa, spesso contraddicendosi. Molte annotazioni del narratore-protagonista Witold, recuperate nella riduzione drammaturgica operata dallo stesso regista, sono commenti, introspezioni, proiezioni rispetto ai fatti descritti o narrati. La scrittura romanzesca, attraverso il filtro dell'io narrante, è innervata da una tensione lirica che produce impressionisticamente visioni ed emozioni, insomma "fantasie" molto più che fatti o eventi. Questo filtro ha un impatto sullo statuto dei personaggi del romanzo, e sulle loro potenzialità teatrali: Ronconi ricorre spesso, come sua abitudine in questi casi, allo slittamento dalla terza alla prima persona, ma con altrettanta frequenza il narratore-protagonista si immedesima negli altri personaggi, interpretando stati d'animo e intenzioni. Al livello della trama, *Pornografia* è il racconto, da parte di Witold (un Riccardo Bini totalmente padrone dei propri mezzi, in una prova di grande autorevolezza) di un viaggio che parte dai circoli intellettuali di Varsavia e approda in una cittadina della campagna polacca. L'anziano Witold è accompagnato da un misterioso amico, Federico (Paolo Pierobon, scatenato e tormentato interprete di questo "lato oscuro"): è il suo doppio demoniaco, o perlomeno un deuteragonista che ha la funzione di incarnare i suoi impulsi e desideri repressi. Nelle scene iniziali, in una capitale devastata dalla guerra e segnata dall'occupazione nazista, Federico è caratterizzato come un prototipo dell'attore: Witold annota che Federico "un tempo s'era occupato di teatro" e ora "non faceva altro che *comportarsi*, senza tregua *si comportava*", sottolineando così la sua consapevolezza, il suo "*savoir-faire*" in "un gioco

alieno dal nostro dramma collettivo". Ma c'è qualcosa di più, in Federico, una ulteriore consapevolezza che non riguarda il corpo ma il linguaggio: Federico sa che dietro alle parole e alle frasi, e insomma dietro a qualunque testo, c'è qualcos'altro. In virtù di questo potere, può fare in modo che "le cose ritrovino se stesse"; ma il suo comportamento può anche diventare un "muto ma micidiale commento" al reale, una "glossa omicida... opera di una coscienza acuminata": così Federico demolisce, nel corso di questa avventura nichilista, "Dio, nazione, arte, proletariato"... Ma c'è di più: gli altri, "clamorosamente identificati con se stessi" (perché privi di queste consapevolezze), ai suoi occhi – e per contagio pure agli occhi del protagonista-narratore – si riducono a caricature, a manichini: figure che sono quello che sono "solo per non essere qualcos'altro", come Ippolito, il proprietario terriero che li ospita. Questa ulteriore consapevolezza porta Federico a cambiare ruolo. All'inizio è solo un attore eccessivamente consapevole di sé e dei propri comportamenti, ma in definitiva vuoto, privo di identità e di convinzioni positive: spiega chiaramente "di non possedere i cosiddetti principi morali. Di non essere virtuoso", solo un seguace della teoria dell'evoluzione. Pian piano però la sua funzione evolve: inizia a farsi artefice e burattinaio dei comportamenti altrui, insomma regista di uno spettacolo allestito prima di tutto a beneficio di Witold. In una delle scene chiave del romanzo, i due attempati protagonisti partecipano a una funzione religiosa, che Federico dissacra e svuota di senso ("una mano invisibile ha privato la messa d'ogni senso e d'ogni contenuto... ferita a morte e vaneggiante come un ubriaco"), mentre al contempo la proietta in una dimensione allucinata, potenzialmente trascendente: a innescarla in Witold è la visione attraente, irresistibile della bellezza adolescente, "un banale frammento di pelle della guancia e della nuca", che "irradia divinità... superbamente affascinante e conturbante nel gelo assoluto di quella notte". Dopo la nuca del giovane Carlo, ecco offrirsi al suo sguardo "le spalle e la nuca ancora infantile" di Enrichetta, la figlia della coppia che ospita i due viaggiatori. Questa doppia fragile visione innesca il desiderio: non tanto quello dei due ragazzi, quanto quello dei due vecchi, Witold e Federico: "era come se la sua nuca (di ragazza) si staccasse dal collo e si unisse all'altra nuca (di ragazzo)... davano sempre più forte l'impressione che la bocca di lui non fosse fatta solo per le labbra di lei ma per il suo corpo tutt'intero... quella sensualità minorenne brillava di un valore inestimabile". Alla copia dei due vecchi amici si contrappone dunque la coppia dei due giovani, che essi vogliono in qualche modo corrompere. Questa terribile metamorfosi – dallo svuotamento del sacro alla rivelazione della bellezza e al risveglio dell'eros – la viviamo attraverso il racconto di Witold: prima sventra l'anima di chi prende parte al rito, e poi mette a nudo le proprie pulsioni nascoste, cercando la complicità di Federico. Ma Enrichetta non è destinata a Carlo, il figlio del fattore: sta per fidanzarsi con Venceslao, "un giovane molto perbene... serio, un cervello di prim'ordine, altroché, uno istruito... un partito così non lo ritrova più". L'obiettivo di Witold, che trova in Federico lo strumento per dar corpo alle proprie pulsioni, è proprio quello di spingere Enrichetta tra le braccia di Carlo, o meglio di poter assistere a quello spettacolo: pornografia, dunque, come desiderio del desiderio, e come sguardo sull'intimità altrui. Si innesca il gioco del teatro: specchio di desideri incrociati, grammatica di corpi, intreccio di sguardi, che occuperà il centro dell'azione grazie alla regia di Federico (il regista) e al racconto di Witold (lo spettatore, o magari addirittura il critico di questo torbido spettacolo nello spettacolo). La seconda grande scena sul tema del trascendente è quella dell'agonia e della morte di Amelia, madre di Venceslao, donna di "delicatezza quasi spirituale" e "straordinaria dirittura morale (…) personalità di una forza eccezionale": nella sua dimora "regnava il Dio cattolico... disincarnato... troppo superiore per correre dietro a Carlo ed Enrichetta". Amelia ingaggia con Federico un duello dialettico, metafisico e insieme erotico, "il proprio estremismo

contro l'estremismo di lui", "l'ateismo di lui" e "il teismo di lei", come arma la bellezza del mondo, la posta in palio l'esistenza del suo creatore. Quando la donna ricompare in sala, dopo essere stata ferita a morte nel corpo a corpo con un misterioso e affascinante aggressore (una sorta di doppio ancora più "selvaggio" del giovane Carlo), la battaglia riprende, ancora più drammatica. La donna chiama Federico a testimone della propria morte: "Non se ne vada. Vedrà. Voglio che veda. Fino all'ultimo". A impersonarla, una virtuosistica Valentina Picello, squassata da un *delirium tremens* che fa vibrare in una sorta di trance questa gag terminale. *Pornografia* è un teatro della mente che attraverso la parola fa pulsare ed esplodere i corpi. La scena è uno spazio vuoto, riempito dai corpi degli attori e dalle loro frasi, con pochi e funzionali oggetti. Le essenziali soluzioni scenografiche escogitate da Marco Rossi (un ammasso di mobili che diventa vagone ferroviario, i paraventi mobili con scene di verzura che attraversano la scena) ricordano a volte precedenti messinscene ronconiane. Quello che sorprende, questa volta, è la fisicità degli attori, la loro energia che occupa la scena. A cominciare da quella di Paolo Pierobon, che dipinge con tratti mefistofelici il personaggio di Federico. Il filo conduttore dello spettacolo è il suo duetto con l'alter ego Riccardo Bini, autore e insieme spettatore della vicenda, il testimone della vicenda, l'anima razionale e riflessiva della coppia: ma in realtà è proprio Witold, ogni volta, a trovare le parole per dar forma a inquietudini, visioni e desideri, e forse per innescarli. Il suo testo è infarcito di simbologie sessuali, intorno alle quali ruotano i gesti dei personaggi: i pantaloni da rimboccare, il lombrico schiacciato dalla scarpa, il coltello e la pistola, "la scarpa con dentro il calzino"... Il culmine di questo meccanismo di teatro nel teatro sarà la scena allestita da Federico a beneficio di Venceslao da un lato e di Witold dall'altro. Ne saranno protagonisti Enrichetta e Carlo. Il "regista" spinge i suoi due giovani attori ad assumere una posa studiata, affinché risulti compromettente agli occhi di un estraneo. L'eccitato Witold li sorprende. WITOLD Guardavo. C'era un nonsoché di artificioso, di inaudito, di perverso... In fondo sembrava fatto su misura per me, per i miei deliri sul conto loro, per la mia vergogna! FEDERICO Rifatelo daccapo. WITOLD Fu allora che il quadro si completò. Sotto un pino stava Federico. Era per lui! FEDERICO Non recitano mica male, no? Avrei un'idea per una sceneggiatura... la sceneggiatura di un film... certe scene sono un po' spinte, bisogna lavorarci sopra, sperimentarle sul vivo. (…) WITOLD Che furbastro, che maneggione, che volpe! Guarda che meraviglie che cavava fuori da quei due, guarda i giochetti che gli faceva fare! E tutto verso il basso, tutto buttato in cinismo e in perversione. Poco dopo Federico avvertirà Witold con una lettera, chiedendogli complicità. La sua non vuole essere una ossessione solitaria, un delirio personale. Deve essere condiviso, perché "in due non c'è follia!" Ma a questo punto la loro ossessione, la loro follia, viene condivisa anche dal pubblico in platea...
Tra l'altro Federico, in veste di regista, aggiunge di non essere affatto contento del comportamento dei due ragazzi. FEDERICO Invece di eccitarsi e di infiammarsi a vicenda hanno eseguito la scena a freddo, da attori... solo per me, per accontentare la mia richiesta: quelli si eccitano più all'idea di me che a loro stessi! Ma non importa. Prima o poi riusciremo a scaldarli. Lei li ha già visti, ora però deve farli vedere a Venceslao. Domani lo porti allo spettacolo. L'essenziale è che lui veda senza vedere me. Deve sapere, deve vedere! Il meccanismo si è fatto vertiginoso. Non è uno schematico gioco di teatro nel teatro, quanto un costante slittamento di piani e prospettive.
Witold, il dramaturgo ma anche lo spettatore-testimone (ovvero il critico, in questa perversa mitologia teatrale), cerca e trova un regista in grado di interpretare e allestire la scena del suo desiderio. Tipicamente il desiderio di Witold non si accende per l'altro, nella sua integrità di persona, ma si eccita quando coglie i frammenti di un corpo eroticamente "messi in scena": la nuca, il ginocchio, il piede, i capelli del "biondino selvatico e rapinoso, scalzo"... Federico, l'attore diventato regista, allestisce la scena

per soddisfare il desiderio del suo drammaturgo e suo primo spettatore (oltre che complice) Witold, e per sconvolgere Venceslao, lo spettatore inconsapevole, ingenuo, quello che non conosce i retroscena. Crea questo complesso spettacolo anche per soddisfare il proprio desiderio, facendo leva su quello dei due ragazzi. I due giovani attori, dal canto loro, recitano in primo luogo per compiacere il regista, ma attraverso questa recita scopriranno il proprio desiderio. Inutile dire che il piano – che prevede troppi punti di vista incrociati – sfuggirà di mano. Come nell'*Amleto*, la rivelazione del teatro nel teatro – "l'iniziazione di Venceslao" – porta alla catastrofe, in un crescendo di tradimenti, intrighi, equivoci. I due vecchi riusciranno in ogni caso nel loro intento, degradare i giovani e renderli complici di un delitto. Nella lettura di Ronconi, il romanzo di Gombrowicz diventa un'occasione per esplorare i meccanismi del teatro come tortuosa messinscena del desiderio, come sofisticata meccanica manipolatoria. Intorno a questa scena primaria, con le sue stratificate e divergenti consapevolezze, con la distorsione dei diversi "mestieri del teatro", la trappola del guardare e del farsi guardare trova impreviste e rivelatrici declinazioni. Dopo aver assistito ad alcune sessioni di prova dello spettacolo a Santacristina, nell'estate del 2012, Francesco Cataluccio ha scritto: "Si è ricreata la stessa atmosfera di *Pornografia*: un regista di grande esperienza e sensibilità, due attori affermati e problematicamente maturi (*Riccardo Bini e Sandro Lombardi, che poi ha lasciato il ruolo di Federico a Paolo Pierobon, n.d.r.*), hanno lavorato a stretto contatto con un gruppo selezionato di giovani 'immaturi' e appassionati, allegramente spensierati, che appena terminavano le prove correvano a giocare a squash, mentre attorno, tra i boschi, i cacciatori sparavano all'impazzata". L'annotazione trova una curiosa eco nelle parole dello stesso Ronconi: "Fra le tante categorie in cui si suddivide la pornografia qui siamo ovviamente in presenza di voyeurismo. Ma attenzione: il vero voyeurismo pornografico è quello verso se stessi. (…) Mi sembra che la vera pornografia consista nello sguardo sulla propria schifezza, non su quella altrui." Ecco, la profonda, impietosa, tortuosa introspezione teatrale di *Pornografia* turba anche per questo motivo: perché cerca di cogliere la pulsione che sta al cuore dell'evento teatrale, la vertigine innescata dal desiderio dell'altro, senza nasconderne l'ambiguità e forse la perversione.

Ronconi e il piacere pornografico di guardare

Il regista ha "forzato" ancora una volta per la scena un romanzo, quello di Witold Gombrowicz che esplora i desideri di due vecchi. Spettacolo nitido e eccellente cast

APOCHE settimane dalla messa in scena di Celestina, Luca Ronconi continua a smontare la macchina dei sentimenti, guardandoci dentro con una nitidezza e una perfezione davvero sorprendente. Stavolta lo fa con Pornografia, spettacolo impegnativo ma da vedere per il pensiero che contiene e l'equilibrio tra ragionamento e voglia di divertire. É un altro romanzo "forzato" mirabilmente da Ronconi alla scrittura scenica, dopo la Lolitao Fahrenheit 451 di tanti anni fa. L'originale del '62 (il testo è edito da Feltrinelli) è del polacco Witold Gombrowicz, autore ormai immeritatamente sconosciuto anche a teatro dove la sua

Iwona, principessa di Borgogna s'è molto vista in passato: nella Polonia del 43 occupata dai nazisti, "una società dove succede un macello" per dirla con le parole dell'autore, due anziani signori diventano amici; intellettuali insofferenti a cose come "dio, arte, nazione e proletariato", Witold razionale, beffardo - in scena fisicamente ricorda Ronconi- e Federico, "non privo di un certo savoir faire" come lo descrive l'altro (ed è lecito pensare che tra i due un'attrazione omosessuale ci sia), fra modestia e arroganza, si mettono in testa di fare esplodere il desiderio tra Enrichetta, figlia adolescente di alcune persone che li ospitano in campagna e Carlo un ragazzo che sta servizio in quella famiglia, i quali però paiono indif- ferenti l'uno all'altro. Rapiti da quella gioventù che guardano ossessivamente, dal presunto "selvaggio abbandono" erotico dei due ragazzi, o forse soltanto dal piacere intellettuale della loro stessa trappola sentimentale, Witold e Federico si incamminano in una perigliosa "discesa verso il basso", "verso il corpo", dice Gombrowicz, mettendo in moto una sequela di macchinazioni che avranno un esito fuori controllo.

Lo spettacolo di Ronconi, già visto allo scorso festival di Spoleto, frutto di sedimentazioni partite da lontano, elaborate in un laboratorio al Centro di Santa Cristina diretto da Roberta Carlotto che lo coproduce col Piccolo, si impone innanzitutto per la straordinaria impresa drammaturgica dell'adattamento, dove si susseguono vertiginosamente piani narrativi, punti di vista (i gesti e gli sguardi interio- ri dei personaggi narrati come sulla pagina scritta), sovrapposizioni temporali e tematiche (storia, religione, politica, filosofia, erotismo...). Non solo. Nella scena spoglia di Marco Rossi che fa muovere "da soli" sedie e affascinanti oggetti/ macchinari come in uno spazio irreale, e grazie a uno straordinario lavoro attorale - non una sbavatura nella recitazione a partire dai due protagonisti, Paolo Pierobon - Federico e Riccardo Bini-Witold alla sua prova più matura e misurata, e poi Loris Fabiani, Ivan Alovisio, Michele Nani, Lucia Marinsalta, Franca Penone, Valentina Picello, Francesco Rossini, Jacopo Crovella – Pornografia va a guardare nel "fondo della nostra catastrofe", come alla fine ammettono Witold e Federico: passando per strati e tracce di sentimenti, desideri, erotismo sempre più torbidi, tra le false coscienze di mediocri patrioti, l'ambiguità di cattoliche bigotte e la generale deriva di senso di persone che "sono per non essere qualcos'altro, dicono per non dire qualcos'altro" (ma ogni tanto qualche verità feroce arriva come una fucilata, specie su quella "gioventù tragicamente impregnata di noi adulti"), lo spettacolo ci conduce perfidamente nel fondo delle nostre pulsioni, davanti alla nudità dell'animo umano, sola, autentica "sporcizia", pornografia della storia. Ma la vera cattiveria è un'altra: che Gombrowicz-Ronconi in quella "nudità" non vedano nulla di tragico, semmai un chè di ridicolo, patetico, su cui, alla fine, sorriderci sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORNOGRAFIA

Milano, P.T. Grassi fino al 5

Anna Bandettini

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Il Sole 24 ORE Domenica
30-MAR-2014
da pag. 42

TEATRO

Doppia deformazione

Ronconi racconta in «Pornografia» la perversione non tanto erotica quanto sociale del nostro tempo. Ottimi attori

di **Renato Palazzi**

Witold Gombrowicz è stato, con Witkiewicz e Bruno Schulz, uno dei tre grandi che hanno profondamente influito sulla cultura polacca del Novecento, indirizzandola anche fuori dall'ambito strettamente letterario. Di quelle atmosfere allucinate, ad esempio, ha risentito il teatro di Kantor, il quale ne ha curato non a caso le illustrazioni di Iwona, principessa di Borgogna. La scrittura di Gombrowicz è sottilmente onirica, non visionaria come quella di Schulz: la sua pagina non offre un fuoco di fila di invenzioni surreali, ma un'immagine lievemente deformata della vita, che si increspa e si scontorna in un perturbante gioco psichico.

Al centro di *Pornografia*, il romanzo su cui ha lavorato Ronconi in uno di quei laboratori estivi ormai per lui assai più fertili dei grandi spettacoli allestiti con dispiego di mezzi, c'è la strana ossessione pseudo-erotica di due signori, ospiti in una casa di campagna, fissati nel voler creare un rapporto di attrazione fra un ragazzo e una ragazza, di fatto del tutto indifferenti l'uno all'altra. I due li spiano, cercano di cogliere nei gesti più insignificanti – persino nello schiacciamento di un verme – il segnale di una segreta intesa che non esiste. E per stabilire una qualche sorta di torbido legame fra loro, arrivano addirittura a spingerli a un omicidio.

C'è, ovviamente, qualcosa di malato, di indicibilmente distorto e pervertito in questo esercizio di voyeurismo inerte, frustrato nella sua stessa impossibilità di accendersi per il mancato coinvolgimento di coloro che ne sarebbero l'oggetto, ma non per questo rassegnato e domo, anzi ancor più teso a escogitare gli espedienti per raggiungere il suo scopo. E tuttavia questa perversione gelidamente intellettuale ha poco a che fare con l'impulso sessuale, e chi ne è mosso non è ritratto come semplice vizioso: il vizio, in questo caso, non è individuale, ma connesso a qualcosa di più ampio. E sta nell'occhio e nella coscienza di sé, non nelle viscere.

Il vero nucleo del racconto è in effetti, fin dall'inizio, la realtà che si trasfigura e si svuota continuamente, la realtà che sembra implodere, divorare se stessa precipitando nell'abisso di un nulla incombente. A far da filo conduttore alla vicenda è specialmente questa inquieta evanescenza del reale, che pare anche contenere un giudizio morale su di esso: vi è sempre qualcosa di "sospetto", di oscuramente osceno in questa materia umana che non è palesemente all'altezza di se stessa, che si trasforma di continuo, inconsapevolmente, in qualcosa d'altro, forse persino nel proprio contrario, nel proprio lato buio, intimamente "scandaloso".

Per portarla alla ribalta Ronconi ha utilizzato la tecnica, ben collaudata fin dall'exploit gaddiano del *Pasticciaccio*, di affidare ai personaggi anche le parti narrative, inducendoli a descriversi, a tratteggiare come da fuori i propri comportamenti, commentandoli con le parole dell'autore – fedelmente mantenute – ma secondo le proprie personali intonazioni interpretative. Ne viene fuori, come sempre in simili circostanze, un curioso miscuglio di oggettività e soggettivismo, condito da qualche tocco di ironia e dal taglio, stavolta, vagamente caricaturale impresso alle figure dei due ragazzi. Nello spettacolo che ha debuttato la scorsa estate al festival di Spoleto non c'è una scena definita: a disegnare e ridisegnare lo spazio sono solo le architetture verbali del testo, e alcuni pannelli mobili che scorrono ai lati e sul fondo. Non c'è altro apparato, perché l'azione non può essere ambientata in un preciso luogo fisico: essa si svolge – e insieme si annulla e si cancella senza sosta – in una sfera tutta mentale. La collocazione astratta giova d'altronde a valorizzare la natura eminentemente letteraria dell'operazione. Il testo è bellissimo, ma difficile da seguire, e ancor più difficile da rendere teatralmente, anche perché non ha i ritmi travolgenti del linguaggio gaddiano.

A dargli spessore e suggestioni, oltre all'aguzza lettura del regista, è l'impeccabile qualità della recitazione, con uno straordinario Paolo Pierobon nei panni del concitato, febbrile Federico, affiancato dal bravo Riccardo Bini che è Witold, ovvero l'ambiguo "doppio" dello scrittore. Spicca, fra gli altri, soprattutto la magnifica Valentina Picello nella breve ma alta caratterizzazione della moribonda Amelia, una creatura né giovane, né vecchia, un puro concentrato di misteriosa energia spirituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pornografia, di Witold Gombrowicz, regia di Luca Ronconi, Milano, Teatro Grassi, fino al 5 aprile

Società Italiana degli Autori ed Editori

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
08-APR-2014
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 27

"Pornografia" all'Argentina, ma senza scandali

ALL'ARGENTINA IL TESTO TRATTO DA GOMBROWICZ CHE PRENDE LE MOSSE DALLA SENSUALITÀ DEBOLE DI DUE GIOVANI

LO SPETTACOLO

«Non aspettatevi troppo da un titolo come questo perché neppure quest'anno verrò meno alla mia consueta morigeratezza». Con ironia Luca Ronconi ha presentato il suo spettacolo, *Pornografia*, in scena al Teatro Argentina da stasera e fino al 17 aprile. La pièce - prodotta dal Piccolo di Milano e dal Centro Teatrale Santacristina, in collaborazione con il 56 Festival di Spoleto - è tratta dal romanzo dello scrittore polacco Witold Gombrowicz. Protagonisti della messinscena Riccardo Bini e Paolo Pierobon. In scena con loro: Ivan Alovisio, Jacopo Crovella, Loris Fabiani, Lucia Marinsalta, Michele Nani, Io e Francesco Rossini. *Pornografia* è la storia di due amici di mezza età, ospiti in una casa di campagna durante l'occupazione nazista della Polonia. I due sono tanto intrigati dal rapporto di indifferenza che intercorre tra due giovani coetanei che vivono in casa (la figlia dei padroni e un ragazzo al servizio della famiglia) da dedicare il proprio tempo ad individuare una strategia per farli innamorare.

MISTERI DEL DESIDERIO

«I due amici - spiega Ronconi - fanno di tutto per avvicinare i ragazzi, senza riuscirvi. Totalmente presi dal desiderio di avere con loro una certa promiscuità, o per lo meno una complicità, concepiscono un'idea ancor più sciagurata: un delitto». Al centro del racconto, quindi, i misteri del desiderio e del sentimento, niente di "pornografico" in senso letterale. «Il problema, semmai, è l'opposto. Non accade nulla di fisico e i due protagonisti, Witold e Federico, non se ne danno pace. Non capiscono come due ragazzi nelle condizioni ideali per stare insieme non godano della loro bellezza. Ho scelto ancora una volta un romanzo e non un testo nato per il palcoscenico perché le opere di narrativa, quando cambiano destinazione e approdano in teatro, hanno un resa diversa e forse altrettanto interessante rispetto alle commedie. In questo caso, per esempio, l'io narrante, che ha lo stesso nome dell'autore del romanzo, ci porterebbe a credere che si tratti di una storia autobiografica, eppure sappiamo che non è così. Si tratta piuttosto di un espediente letterario, con il quale l'autore moltiplica i punti di vista. Per noi, che lo abbiamo portato in teatro, significa sovrapporre ben tre diverse temporalità, quella reale dell'autore, quella del "finto" Gombrowicz protagonista del romanzo, quella in cui si svolge la vicenda raccontata. Senza dubbio una bella sfida per gli attori».

Marica Stocchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Ronconi

SIAE
Società Italiana degli Autori ed Editori

Lettori: 621.000
il Giornale
15-MAR-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 29

TEATRO La «prima» sul palco del Grassi

La voglia di spiare la casta pornografia di Gombrowicz

Ronconi adatta il romanzo capolavoro dello scrittore polacco. In cui il vero scandalo è la giovinezza perduta

VOYEURISMO
Tensione e bizzarrie erotiche senza alcuna vera scena di nudo

OSPITE A SORPRESA
In platea c'è anche Rita, la vedova dell'autore, che loda lo spettacolo

Luigi Mascheroni

Spettacolo assolutamente da vedere sugli aspetti spettacolari del guardare, *Pornografia* di Witold Gombrowicz (1904-69), riletto oggi, è la nemesi della scrittura letteraria, violenta e cerebrale, sulla società dell'esibizionismo, sessuofobica e analfabeta. Dimostrazione che le vette dell'erotismo e gli abissi della perversione sono tutti mentali, «parlati» e sentimentali più che fisici, «agiti» e sessuali, *Pornografia* è un testo, alto, che ci rivela impietosamente quanto siamo caduti in basso, grufolando fra escort, baby squillo e Pinsex.

Ecco perché all'epoca di Youporn è più eccitante andare a vedere *Pornografia* di Gombrowicz, messo in scena al Teatro Grassi di Milano da Luca Ronconi. L'altroieri sera, la «prima» dello spettacolo ha risvegliato sensi e sentimenti dell'*intellighenzia* milanese, che ha partecipato all'evento teatrale della stagione con tutta la bellezza compromettente dell'immaturità. Artisti, scrittori, banchieri. Come i personaggi in scena è difficile distinguere fra purezza e indecenza. Cosa merita di andare in-scena e cos'è *osceno*?

E fra purezza, indecenza, lordure e sensualità, *Pornografia*, romanzo scritto da Gombrowicz, nel 1960, e riletto per il teatro da Ronconi, nel 2014, è un lungo viaggio (tre ore e dieci minuti di spettacolo, con intervallo, fra valige, treni, calessi e arredi di scena che entrano e escono scorrendo su sferraglianti binari) dentro, attorno e *sul* Sesso, declinato in tutte le categorie di Youporn. Ma senza un nudo, appena un seno, e perciò ancora più indecente e scandaloso. Dentro il cosmo di *Pornografia* c'è il voyeurismo: perché i due protagonisti, con tendenze omosessuali, spiano due giovani. C'è il lolitismo: perché i due giovani sono minorenni, ma non così innocenti. C'è l'*amateur*: perché nessuno appare un performer del sesso, ma un amante superficiale e quotidiano. C'è il *fantasy*: perché tutti sognano qualcosa che non hanno né avranno mai. C'è l'esibizionismo: perché a tutti loro piace mettersi a nudo, e farsi *guardare*. C'è la *milf*, perché la madre della giovane è piacente e vogliosa, per quanto repressa da una religiosità oscura. C'è persino qualcosa di *bizzare*, per via di una morbosa attrazione per i corpi morti, che alla fine saranno quattro...

All'inizio, invece, ci sono due uomini in su con l'età e in giù con la libido, ospiti in una casa di campagna durante l'occupazione nazista della Polonia, nel '43, quando Gombrowicz, polacco, viveva in Argentina.

Qui dentro non c'è *Blut und Boden*, ma carne e sangue.

E quella dei due signori - uno è Witold (!), alias Riccardo Bini, l'altro è Federico, alias Paolo Pierobon, entrambi bravissimi, perfetti sul palco - è un'invasione nella vita e un attacco alla virtù di due ragazzi che incontrano nella grande casa: la figlia dei padroni (già fidanzata) e un garzone al loro servizio. I due giovani avrebbero l'età, i corpi e le voglie per desiderarsi reciprocamente, eppure sono indifferenti una all'al-

SIAE
Società Italiana degli Autori ed Editori

Lettori: 621.000
il Giornale
15-MAR-2014
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 29

tro. E così Witold e Federico, vogliosi, *voyeuristi*, troppo (im)maturi, annoiati soprattutto, e criminali, su un palco bronzeo, quasi vuoto, spesso buio, quadro dopo quadro (loro che spiano i ragazzi nel giardino come *Susanna e i vecchioni* del Tintoretto, la madre del fidanzato, nuda e scarmigliata come la *Danae* di Klimt...), faranno di tutto, troppo, fino al delitto, pur di vederli congiungersi.

E il pubblico guarda due guardoni che guardano due giovani che invece non si guardano...

E in sala, a guardare, tra il pubblico, in un teatro attentissimo e strapieno, c'è tutto il *côté* attoriale del Piccolo, c'è Anna Nogaro, c'è Anna Maria Guarnieri, c'è Ottavia Piccolo, c'è anche Roberto Calasso, e l'architetto Vittorio Gregotti, c'è l'artista digital-pop Max Papeschi, c'è Piero Gelli... C'è, in fila 10, al centro, Rita Gombrowicz, la vedova dello scrittore polacco: si conobbero nel '64, lei era una studentessa di 29 anni, che oggi ne ha quasi 80, fece in tempo a vivere appena cinque anni accanto a Witold, e tutti gli altri li ha passati a rimettere a posto i suoi scritti e tramandarne la memoria. Seduta accanto al direttore del Piccolo Teatro, Sergio Escobar, e a Francesco Cataluccio, che è il curatore per Feltrinelli di tutte le opere di Gombrowicz, a fine spettacolo Rita Labrosse in Gombrowicz farà molti complimenti al regista.

Intanto, all'intervallo, nel cortile del Piccolo c'è chi cita i diari di Gombrowicz - il famoso incipit: *Lunedì: Io. Martedì: Io. Mercoledì: Io...* «Ma più che egocentrismo, è indice di disperazione...» - e chi ha dubbi sulla messa in scena, subito zittito: «Ma la forza del testo supera qualsiasi debolezza di interpretazione».

Si riprende, fra passaggi continui tra l'Io e la terza persona, fra infrazioni alle innaturali regole dell'attrazione, fra ossessioni religiose, sessuali e etiche: «Quella ragazza riusciva ad eccitarmi anche nella sua virtù». Tutti a seguire le linee di tensione... le linee del desiderio, tutti a giudicare tutto (a proposito, facile fare i moralisti seduti comodamente in poltrona. Sapremmo esserlo con una diciassettenne in perizoma nel letto?). E quando si eccede un certo livello di desiderio, tutto alla fine diventa pornografia.

Anche se alla fine - poco prima degli applausi, che saranno tanti - si comprende che il rimpianto più grande non è per il Dio in cui non si è creduto, e neppure per il sesso che ci si è negati. Ma per la giovinezza che si è perduta, e non si potrà riavere. Ecco il vero scandalo: la vecchiaia. Quella sì oscena, e pornografica. Se non c'è l'arte a riscattarla.

Sarà per quello che quando Luca Ronconi, 81 anni, sale sul palco a prendersi il trionfo, *casual* e in scarpe da ginnastica, a tutti appare giovanissimo.

LA PIÈCE

Da Spoleto al Piccolo l'evento della stagione

«Pornografia» di Witold Gombrowicz (traduzione Vera Verdiani) per la regia di Luca Ronconi è in scena al Piccolo Teatro Grassi di Milano fino al 5 aprile. Con Riccardo Bini e Paolo Pierobon. Il romanzo «Pornografia» fu scritto da Gombrowicz (nella foto) nel 1960. Lo spettacolo è una coproduzione Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa, Centro Teatrale Santacristina, in collaborazione con Spoleto 56 - Festival dei 2Mondi (a Spoleto ci fu un'anteprima la scorsa estate). Info: http://www.piccoloteatro.org/events/2013-2014/pornografia

SIAE
Società Italiana degli Autori ed Editori

Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
19-MAR-2014
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 20

TEATRO

La parodia erotica secondo Ronconi

"PORNOGRAFIA" AL PICCOLO DI MILANO: LE RISIBILI OSSESSIONI DI DUE ADULTI PER DUE ADOLESCENTI

di **Camilla Tagliabue**

Pornografia è un titolo fuorviante; al più si tratta di "un romanzo sensualmente metafisico", come scrisse lo stesso autore Witold Gombrowicz: con identica, ironica sofisticheria Luca Ronconi lo porta ora in scena al Piccolo di Milano, tornando così, poco dopo *Celestina*, al tema erotico e tornando pure all'allestimento di un'opera squisitamente narrativa. Il regista spacchetta il racconto, "accorcia e scioglie le descrizioni in dialoghi" e fa recitare gli attori in prima e terza persona, in un gioco ardito di scatole cinesi e di proliferazione delle prospettive, decisamente impegnativo e spiazzante per il pubblico. Eppure la trama è risibile: una coppia di adulti, Witold e Federico, è irresistibilmente attratta da una coppia di adolescenti, Enrichetta e Carlo, tanto da volerli spingere l'una nelle braccia dell'altro benché essi siano ignari della reciproca alchimia sessuale.

PUR mercanteggiando con argomenti pruriginosi come la pederastia e il voyeurismo, questa è una parodia erotica quanto intellettuale, che sbeffeggia "sempre la stessa solfa: Dio, l'arte, la nazione, il proletariato", esasperando il desiderio fino all'estrema pulsione di morte. Dopotutto, diceva Bataille, "il coito è la parodia del delitto", e lo spettacolo vive di questa tensione tra istinto bruto e lucida progettazione, visceri e cervello, genitali e vista, il più asessuato e filosofico dei sensi. L'equilibrio è, però, precario: la messinscena scivola a volte nell'intellettualismo e la recitazione nell'artificio gratuito, strizzata nei binari della scenografia, su cui viaggiano gli arredi e i quadri paesaggistici, questi sì deliziosamente artificiosi. Paolo Pierobon regge bene l'attrito tra vizio carnale e razionalità: il suo Federico è divinamente blasfemo, un diavolo con l'acquasantiera, un seduttore che "si eccita anche nella virtù", falena e lombrico insieme. Riccardo Bini/Witold, bravo alter ego dell'autore, è un flâneur annoiato e distaccato, cinico e muriatico, quando non eccede in sarcasmo e il disgusto rimane serpeggiante. Accalorati, poi, Michele Nani, Franca Penone, Ivan Alovisio, Valentina Picello e Francesco Rossini; pepati e ammiccanti i ragazzi, Lucia Marinsalta e Loris Fabiani, ed emblematico il Beppe di Jacopo Crovella, terzo giovinetto della commedia, poco più che comparsa ma decisivo per il plot e che sembra uscito dalla penna di Sandro Penna: "Un biondino selvatico e rapinoso, un delizioso idoletto sporco che lì sul pavimento faceva risuonare una grazia acerba".

QUI GIOVINEZZA è sinonimo di crudeltà, irresponsabilità, inaccessibilità, "imperfezione, inferiorità", contrapposte alla "pienezza e maturità" degli adulti. L'erotismo tra guardoni e loliti si gioca in prossimità della morte: non è "amore ma qualcosa di più intimo", non è contaminazione di liquidi genitali ma uno sguardo raggelante, come l'anziana bigotta che "posa gli occhi su Federico e muore", o come le due coppie di assassini, che non possono che scrutarsi "dal fondo della loro catastrofe".

PORNOGRAFIA Piccolo Teatro, fino al 5/4 Roma, Teatro Argentina, 9-17/4

SIAE
Società Italiana degli Autori ed Editori